

Un'antologia ragionata per aiutarci a cogliere il «Fiore» dei nostri versi

PASQUALE MAFFEO

Sono due, e curati da cinque specialisti, i tomi che compaginano *Il fiore della poesia italiana*. Il primo, intitolato «Otto secoli», lo dobbiamo alle collaudate doti di Vincenzo Guarracino, poeta egli stesso ed esegeta di lungo corso. La sua è un'incursione ricognitiva condotta alla luce della coscienza postmoderna che perentoriamente ammonisce: ogni epoca storica si muove guidata da un proprio spirito che ha istanze, forme, prove ed esiti non intercambiabili, semmai in movimento verso l'altra che seguirà.

Le voci poetiche censite vanno da Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi a Dante, a Michelangelo sofferente per divine trafitture, a Metastasio che vede Dio nel creato, al Manzoni degli *Inni*, giù giù fino a Rebora, Betocchi, Guidacci, Turoldo. Questo nel nutrito filone cattolico. Ma c'è altro, ovviamente. Incontriamo infatti Ariosto e Tasso, Marino, Foscolo, Leopardi, Ungaretti, Montale, Quasimodo, scendendo fino alle contestazioni dell'avanguardia che esibisce Sanguineti in veste di apripista. Va anche detto che il repertorio non vuol essere una campionatura di esiti e correnti.

Il secondo tomo, intitolato «I contemporanei», è il risultato dell'esplorazione eseguita da Mauro Ferrari, lo stesso Guarracino, Emanuele Spano: qui spogliatisi di premesse dottrinali, di orientamenti a classificare e incasellare, di pretese a emettere giudizi di merito. Si tratta di un lavoro di mera raccolta di materiale scriptorio in un paesaggio cromaticamente variegato e fecondo. Loro sanno che nel terreno degli azzeramenti totali possono fiorire, crescere e imporsi autentici poeti e possono vivere banali infilzatori di parole che producono vuoti a perdere.

Ma si può tranquillamente dichiarare che nell'esteso novero dei contemporanei, sì, i veri poeti ci sono. Nomi? Eccone alcuni: Marco Beck in *Un'eternità di passaggio* consiglia e si consiglia di sradicare i desideri e le memorie della prensilità terrena, perché solo in Dio sono la sapienza e il compimento del viaggio. Alberto Cippi, con *Il sereno untore*, ferito dalla Grazia, si rifugia in un asilo mistico. Gritzko Mascioni consegna alla pagina *Il sunto della vita*: della propria vita, uno struggente testamento etico a riscatto dell'uomo. Roberto Mussapi ne *La piuma del Simorgh* incastona il «Sonetto a T:», un cammeo che coniuga amore e femminilità nella loro fragranza carnale. Alessandro Rivali in un testo senza titolo, evocando la presenza di una sciarpa e di un orologio, richiama a considerare la fragilità del cammino umano. Davide Rondoni con *Bar del tempo* tocca e fa vibrare profonde corde di umanità in lievitazione lirica e invita ad accudire gli affetti domestici.

Non sarà azzardo segnalare questo *Fiore*, perché ne facciano adozione di aggiornamento le cattedre universitarie. La lezione che a fine lettura desumiamo dal puntuale organico palinsesto avverte che la poesia riscrive le cose nel tempo rimanendo comunque scavo di ricerca, annessione di verità, via di conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autori vari

IL FIORE DELLA POESIA ITALIANA

Puntoacapo. Pagine 576. Euro 40,00